

Stranamor Veltroni e la Prima Guerra contro la Romania

di Luigi Scialanca



Il vecchio, levando la tesa del suo cappello impermeabile e fregandosi ponderatamente la lunga cicatrice obliqua nel punto in cui si congiungeva ai rari capelli, disse laconico: “Bimbo Budd, Piedipiatti” (e si riferiva al capo d’armi) “ce l’ha con te.”

“Piedipiatti!” esclamò Billy, dilatando gli occhi cerulei. “E perché? Ma come, mi dicono che mi chiama quel caro, simpatico giovinotto.”

“Davvero?” ghignò il grigio; poi disse: “Sì, Bimbo mio, Piedipiatti ha una voce soave.”

“No, non sempre. Ma con me sì. Di rado gli passo vicino senza che mi rivolga una parola gentile.”

“Proprio perché ce l’ha con te, Bimbo Budd.”

(Herman Melville, Billy Budd, marinaio, cap. 9)

Tre domande, signor Veltroni, lei ci costringe a rivolgerle:

1. Chi aspira — come lei — alla guida del Paese, deve o no conoscere e rispettare la Costituzione?
2. Chi aspira — come lei — alla guida del Paese, deve o no conservare la calma nei momenti difficili e calibrare con cura parole e azioni?
3. Chi aspira — come lei — alla guida del Paese, può ingannare i cittadini dissimulando le proprie vere intenzioni e idee?

Quando ha gridato: *“In Italia c’è un problema Rumeni!”*, lei sapeva, signor Veltroni, che l’articolo 27 della Costituzione della Repubblica stabilisce che *la responsabilità penale è personale?*

Quelle parole, signor Veltroni, significano che *non è permesso muovere accuse collettive*. Che in Italia (come in ogni nazione civile) nessuna categoria, collettività o etnia può essere accusata, incriminata, chiamata in giudizio — né tanto meno condannata o punita senza processo — per le colpe di una (o più) delle persone che ne fanno parte. Mai. Quali che siano i crimini di cui i singoli si sono macchiati. Che in Italia, insomma, gridare *“Ai Rumeni!”* (o *“Ai Marocchini!”*, o *“Agli Ebrei!”*) è vietato dalla Costituzione. Non possono farlo un *calderolo* o un *larusso* qualunque all’osteria, figuriamoci se può farlo un aspirante Capo del Governo!

Gli ultimi che in Europa hanno puntato il dito contro interi popoli si chiamavano Hitler e Mussolini, signor Veltroni. Nonché, nel dopoguerra, alcuni governanti della ex Jugoslavia. Nemmeno Berlusconi (che è tutto dire!) si è mai permesso una cosa del genere. Una volta, da ignorante, parlò di *superiorità della cultura occidentale* (e tutte le persone per bene gli diedero addosso) ma non si è mai scagliato chiamandola per nome contro un'intera popolazione.

Chi lo fa, si scaglia contro tutti noi. Contro *ciò che ci rende umani*. Contro la comune natura nostra.

Gli effetti del suo grido insensato sono stati immediati, signor Veltroni, nonché tristissimi e drammatici: le forze “dell'ordine” hanno invaso e spianato accampamenti e baraccopoli, uomini, donne e bambini sono stati incolonnati e trasferiti contro la loro volontà, gli arruffapopolo della destra si sono scatenati, cittadini europei ed extraeuropei sono stati insultati, aggrediti e (in un caso) accoltellati mentre attendevano alle loro pacifiche occupazioni. Un *pogrom* stava prendendo avvio, signor Veltroni, e il primo sasso l'ha scagliato lei. Anche se poi ha prontamente nascosto la mano — picchiandola forse con l'altra, come il dottor Stranamore quando la destra lo tradiva scattando nel saluto nazista — e ha lasciato che le critiche, anziché sul suo “riportino”, piovevano sull'incolpevole capigliatura di Romano Prodi.

Forze oscure, signor Veltroni, in quei giorni sono state lì lì per scatenarsi. Forze che non aspettavano che di sfogare su una collettività di inermi miserie e frustrazioni. Forze a cui lei, gridando “*Ai Rumeni!*”, per la prima volta dopo il 25 aprile 1945 ha dato la sensazione — falsa, mostruosa, ma ad esse graditissima — che un intero popolo, qui da noi, non fosse più difeso da alcuno: non certo dalla destra, che in Italia di tali forze è in gran parte impregnata, ma ormai neanche più dal Partito che *una volta* era di sinistra, e oggi è soltanto Democratico. In attesa, signor Veltroni, di diventare *Nazionaldemocratico*?

Dopo di che, il ministro degli Interni, ubbidendo a lei e non al Presidente del Consiglio — atto probabilmente assai grave, anche questo, nei confronti della Costituzione — in men che non si dica ha redatto un decreto, anch'esso di dubbia costituzionalità, che consegnava ai prefetti (cioè all'esecutivo) il potere di arrestare, detenere ed espellere dall'Italia cittadini di altri paesi sulla base di generici sospetti e vaghissime accuse.

Fortuna, signor Veltroni, che in Italia una Sinistra c'è ancora! Che in Parlamento è divisa (e guidata da personaggi non tutti affidabili) ma nella Società è viva, forte, generosa, intelligente, legata ai propri valori, e sa farsi sentire. Grazie alla Sinistra, quella *vera* — nonché allo scandalo sollevato dai *media* di mezzo mondo, alla levata di scudi di insigni costituzionalisti, e non ultimo al delizioso articolo del *Premier* (chissà che rabbia, eh?, signor Veltroni, quando l'ha letto?) sulla pacifica fila da lui fatta in un ufficio pubblico insieme a cittadini italiani e stranieri pacificamente conviventi — il decreto sulla “sicurezza” è stato modificato, le espulsioni sono state pochissime, il *pogrom* è rientrato, la cagnara fascista e leghista si è un po' acquietata, le oscure forze di cui sopra sono tornate a rintanarsi nei miserrimi antri mentali che le allevano e le nutrono. E lei, signor Veltroni — grazie alla Sinistra, a quella *vera* — ha do-

vuto acchiapparla e rimettersela in saccoccia, quella sua mano che si era levata ad accusare un intero popolo di costituire un problema per l'Italia.

L'abbiamo dipinta come un altro Berlusconi, signor Veltroni? Come un pericoloso populista di (ex) sinistra? Nossignore. L'abbiamo dipinta *peggio*. Perché i populistici son gente brutalmente appassionata e violenta. Mentre lei, fino a oggi (finché non le è scattata quella mano guantata di cuoio nero) è sempre stato razionale, lucido, freddo, controllatissimo anche quando sorride o fa il triste. E i tipi così, signor Veltroni (ammesso e non concesso che lei *sia* così) sono forse *più* pericolosi dei tipi alla Berlusconi. Perché non si sa mai che cosa almanacchino e covino, nelle loro testolone, finché riescono a controllare e tener ferme le mani pazze che poi all'improvviso gli si rizzano e fanno sfracelli...

Tipi come John Claggart, il *Piedipiatti* della nave *Bellipotent* — nel *Billy Budd* di Melville — che ce l'aveva a morte col *bel marinaio*, lo odiava quanto si può odiare qualcuno, ma non lo lasciava trasparire e sembrava sempre corretto, gentile, perfino affabile, mentre ordiva contro di lui piani tenebrosi. Tipi, dice Melville, che *non appartengono alla bassa lega del brutto ma sono senza fallo dominati da fattori intellettuali...* A cui la civiltà, soprattutto del tipo più austero, è molto propizia. Che si ammantano di rispettabilità. Che possiedono certe virtù negative che gli offrono un aiuto silenzioso. Che non si lasciano mai cogliere di sorpresa dal vino. *Esenti da vizi e da peccati veniali*, perché hanno in sé un fantastico orgoglio che li rende immune da essi. *Mai venali né avari*. Ma che poi, benché il temperamento tranquillo e il comportamento discreto facciano pensare a menti singolarmente soggette alla legge della ragione, pure nel profondo del cuore si direbbe che perdano ogni freno e si sottraggano del tutto a tale legge, dando l'impressione di ricorrere alla ragione soltanto per usarla come uno strumento ambivalente per uno scopo insensato. In altre parole, per conseguire uno scopo che per la sua capricciosa atrocità parrebbe intriso di follia, ricorreranno a un freddo giudizio, solido e sagace. Uomini simili sono pazzi della specie più pericolosa, giacché la loro follia non è continua ma occasionale, destata da qualche oggetto particolare; ed è anche protetta dalla riservatezza, il che equivale a dire che è controllata, sicché per giunta, quando più è attiva, la mente normale non riesce a distinguerla dalla salute mentale, per la ragione cui prima si è accennato: che, quali che siano le sue mire — e la mira non è mai dichiarata — il metodo e il procedimento esteri risultano sempre assolutamente razionali (Herman Melville, *Billy Budd, marinaio*, traduzione di Ruggero Bianchi, Garzanti, Milano, 1974, cap. 11).

Ma forse sbagliamo, signor Veltroni. Forse lei non voleva aizzarci contro i Rumeni. Non intendeva, cioè, consapevolmente istigare noi, le Istituzioni e le Forze dell'ordine a violare l'articolo 27 della Costituzione e a sentirci autorizzati a disprezzare, ingiuriare, perseguitare e deportare un intero popolo. È solo che quel giorno era molto triste, come tutti noi, per la terribile morte di una povera signora, aggredita e uccisa da un criminale, e molto nervoso perché questo fatto era accaduto nella città di cui lei è il sindaco, e tristezza e nervosismo le hanno strappato un grido di rabbia, "*In Italia c'è un problema Rumeni!*" il cui tenore razzista non corrisponde ai suoi sentimenti e alle sue idee. Come può accadere a tutti, in condizioni di forte stress...

Solo che lei non è *tutti*, signor Veltroni. Né, tanto meno, è un *calderolo* o un *larusso* qualsiasi in un'osteria. Lei, in quanto *leader* di un partito che aspira alla maggioranza dei nostri voti, è un uomo politico che si candida alla carica di Capo del Governo. E che potrà trovarsi, dunque (ove riuscisse a realizzare tali legittime speranze) in momenti ben più difficili e in condizioni assai più *stressanti* di quelle che le è finora capitato di affrontare in qualità di sindaco di Roma. Se non è in grado di mantenere la calma in ogni circostanza, se il dolore, la rabbia e lo *stress* possono indurla a esternazioni imprevedibili e pericolose — tali da ingenerare nella parte psichicamente e culturalmente meno affidabile della classe politica, degli apparati dello Stato e della cittadinanza la sensazione di poter fare di un intero popolo un capro espiatorio — allora è meglio che lei rinunci, signor Veltroni, per il bene del Paese e anche suo, ad ambire a una carica il cui peso sulla sua psiche, ahinoi!, potrebbe risultare troppo gravoso per le sue forze.

Come vede non si scappa, purtroppo: o lei *sapeva* quel che faceva, signor Veltroni, quando ha gridato “*Ai Rumeni!*”, e allora è pericoloso per un verso; o lei *non* lo sapeva, e allora lo è per un altro. In entrambi i casi, completare (in sordina) il suo secondo mandato come sindaco di Roma e poi abbandonare la politica è l'unico modo che ha per evitare a noi tutti le ulteriori prove che quel suo grido ci ha chiaramente preannunciato e per conservare a sé stesso una parte del rispetto che credevamo di poter tributarle prima che la sua *mano pazza* scattasse da sola.

Non le sarà sfuggito, del resto, signor Veltroni, che dopo la sua abortita dichiarazione di guerra al popolo rumeno, un sottile ma percepibile disagio si è insinuato nei cuori ben poco leonini dei suoi sostenitori meno sprovveduti. Perfino *La Repubblica*, il cui veltronismo rasentava l'idolatria, ha ora un tono più morigerato, quasi severo, quando si occupa di lei. E avrà compreso, astuto e attento com'è, che lo scandalo dell'*inciucio* Rai-Mediaset, che proprio *La Repubblica* ha fatto detonare a pochi giorni dal suo incontro con Berlusconi, era un segnale e un monito rivolto soprattutto a lei — *la luna di miele è finita, amico, d'ora in poi bada a quel che fai!* — dalle forze culturali, economiche e politiche (chiamiamole *ultraliberiste ma che se ne vergognano*) che in lei hanno incautamente riposto le loro speranze di consegnare l'Italia a una nuova destra elegante e democratica, alla Tony Blair, così raffinata da poter impunemente travestirsi da sinistra, e che ora invece cominciano a sospettare che lei — l'abile incantatore che ancora per anni, nei loro piani, dovrebbe far credere a noi ingenui che il *Pidi* ci rappresenti — sia invece un pericoloso mattochio che d'ora in poi dovranno tenere a bada vita natural durante, per impedirgli altre alzate d'ingegno.

Ma lei se la ride, vero, signor Veltroni? Ne facesse anche di peggio, gridasse pure “*Agli imam!*” peggio d'un Borghezio, chi metterebbero al suo posto? D'Alema? Finocchiaro? C'è forse ancora qualcuno, fra i destri del *Pidi*, che non si sia sputtanato con le troppe leggi del centro-destra non abrogate, coi troppi salamelecchi a papi e vescovi, coi troppi cedimenti e compromessi, con la troppa insofferenza per la magistratura, coi troppi complimenti ai “ragazzi” di Salò, con le troppe telefonate a *furbe*tti e furboni, con le troppe festicciole a casa Briatore, o più semplicemente con il troppo brutto ghigno da forcaiolo che non sa celare? C'è forse qualcuno, fra i destri del *Pidi*, che possa fingersi di sinistra così bene come lo fa lei? Non c'è. Lei è l'*ultima spiaggia*, signor Veltroni, per i vari Scalfari e compagnia cantante che da vent'an-

ni tentano di conservare i nostri voti pur mentre fanno di tutto per annientare in noi perfino la memoria di aver sperato e lottato per una società più umana, perfino la fantasia d'essere stati un giorno *bei marinai* giovani e generosi, fieri d'esser nati umani e lieti di riconoscere umano ogni compagno di gioco e di lavoro e d'avventura e di lotta, qualunque sia il suo colore, qualunque la patria e il costume, sperando che anche lui riconosca umani noi. Con chi potrebbero sostituirla, signor Veltroni? Non hanno che lei, e se la terranno stretto anche se quella mano guantata di nero le si dovesse rizzar di nuovo altre mille volte. Lei lo sa bene, e se la ride. Ma cauto, perché di loro non ha paura, ma di tradirsi dinanzi a noi, non ancora del tutto metamorfizzati in *ultracorpi*, un pochino sì.

Solo che noi non pensiamo che lei non sappia controllarsi, signor Veltroni. Non crediamo che siano stati l'angoscia, il nervosismo e lo *stress* a farla sbottare in quel grido razzista contro un intero popolo. Temiamo, al contrario, che quel giorno lei sapesse benissimo ciò che faceva. Che quella mano lei l'abbia fatta scattare apposta, a ragion veduta, per lanciare un segnale agli Italiani di destra e per assestare un altro colpo, negli Italiani di sinistra, all'identità che malgrado tutto li rende ancora troppo *diversi* per lasciarsi facilmente omologare al modello di cittadino in apparenza democratico e invece indifferente, consumista, consenziente e istupidito che tanto piace ai padroni "intelligenti" e "illuminati" che vogliono il mondo popolato di servi, sì, ma allegri, "solari", fiduciosi, operosi.

Anche se un uomo come lei, signor Veltroni — uno che un anno sì e l'altro pure si fa pellegrino ad Auschwitz e in Africa, uno che maneggia, manovra e manipola così bene l'immaginario di quelli come noi, sinistra dalla lacrimuccia facile cui facilmente la lacrima vela la vista — stentiamo a credere che davvero abbia puntato il dito contro un intero popolo in aperto disprezzo di un articolo della Costituzione della Repubblica nata dalla Resistenza. *Eppure l'ha fatto*. Ma noi non riusciamo a credere alle nostre orecchie e ai nostri occhi, stregati come siamo dalla sua immagine e dalla sua voce come dalla ninna nanna di una di quelle mamme talmente *brave* a cullare, consolando e rassicurando, che poi è troppo orribile la sorpresa, il giorno in cui gli cade la maschera, per aver il coraggio di guardarle in viso e *sapere*. Esistono, purtroppo, delle mamme così — che covano mostri, in un invisibile nido della mente, mentre ci sorridono e ci coccolano tenendoci sospesi sull'abisso — e lei potrebbe essere una di quelle, signor Veltroni. Ma noi non riusciamo a credere agli occhi e alle orecchie, e perfino ora, mentre scriviamo e leggiamo e rileggiamo queste righe, vorremmo continuare a vederla come la buona fatina dai capelli turchini che finalmente farà di noi dei bambini *veri*. Mentre bambini e veri lo eravamo già, benché terribili (oh, quanto abbiamo resistito, siamo la generazione che più ha resistito, quelli che volevano assimilarci son già tutti morti e adesso tocca che ci proviate voi, signor Veltroni, fratelli maggiori o minori che da sempre ci guardate, di nascosto, con paziente disapprovazione e astio) e rischiamo oggi di diventare invece i suoi burattini bravi, ubbidienti e folli senza nemmeno la macabra soddisfazione di esserne consapevoli.

Speriamo di no, signor Veltroni. Speriamo che lei fallisca, che tutti aprano gli occhi, che il consenso di cui gode si dissolva, che l'Italia possa finalmente avere ciò che non ha più potuto nemmeno sognare dal giorno in cui arrestarono Gramsci: un *vero* Partito di Sinistra. Oppure speriamo di esserci sbagliati, d'aver sognato, delirato, e che il suo grido razzista (o folle) sia stato solo un'allucinazione nostra. Poiché in

caso contrario, nella dannata ipotesi che allucinazione non sia e che lei davvero consegua l'immenso potere a cui è così vicino, noi non avremo, un domani — dopo che con gli occhi l'abbiamo vista puntare il dito e con le orecchie l'abbiamo udita gridare “*Ai Rumeni!*” — alcuna possibilità di dire a nostra discolpa, come altre nazioni in passato hanno fatto: *ma come potevamo noi immaginare?!*

(lunedì 3 dicembre 2007)